

## IL DECRETO RUFFOLO IL RIFUGIO «CITTÀ DI FIUME» NELL'AREA PROTETTA MONTE PELMO - MONDÈVAL - PASSO GIAU

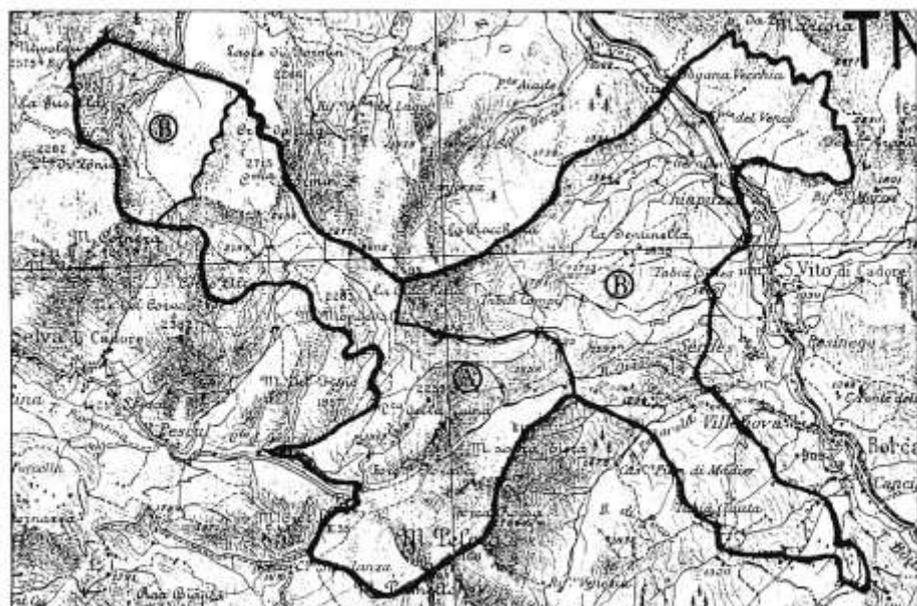
Già nel 1985, nel capitolo *Speculazioni a danno della montagna*, «Liburnia», proponendo uno stralcio di un articolo in proposito apparso su «Italia Nostra» di Trento nell'aprile 1984 dal titolo «Tralicci, funi e cemento: la speculazione vuole cambiare il volto della Val di Fassa», aveva additato ai lettori i pericoli rappresentati dall'assalto alle montagne da parte di certi propugnatori funiviari e dei loro portavoce. Allora si trattava della Val di Fassa e più propriamente della bellissima Valle del Vajolet. Ma ecco che nel 1986 cominciano a circolare voci sempre più insistenti, anche se contraddittorie, su un possibile progetto per lo sfruttamento sciistico del comprensorio del Pelmo, che avrebbe interessato più o meno direttamente i versanti della Valle Fiorentina e della Valle del Boite, dal Monte Pelmo al Passo Giau.

Che la speculazione avesse gettato gli occhi su questa stupenda area dolomitica apparve chiaro quando si venne a conoscenza del «Piano di Sviluppo Comprensoriale», redatto dallo studio Zollet di Belluno. L'operazione per lo sfruttamento sciistico del Pelmo era entrata dunque in una fase ben più concreta e ufficiale, con possibilità anche di diventare esecutiva, come dimostrò Sandro Silvano nel suo articolo «Dolomiti: Un grande ef-

ficiente Luna Park sciistico. Anche il Pelmo dopo la Marmolada e la Tofana sarà sacrificato?», pubblicato su «Liburnia» nel 1987.

Contro la realizzazione di tale progetto, che avrebbe comportato danni incalcolabili sia alle attività alpinistiche ed escursionistiche, che alla tutela dell'ambiente e anche al nostro Rifugio, che si sarebbe trovato «a poca distanza da una strada e compreso in un carosello sciistico», la nostra Sezione, e per essa il suo Presidente, assunse immediatamente un'energica posizione, affrettandosi a rendersi interprete «delle convinzioni dei numerosi amanti della montagna che desiderano che vengano salvaguardate le caratteristiche ambientali dell'intera zona», sia mediante una comunicazione all'86° Convegno delle Sezioni Veneto - Friulano - Giuliane a Sacile il 16 novembre 1986, che provocò l'approvazione, da parte dei delegati, di una mozione che auspicava un efficace e decisivo intervento degli organi del C.A.I., sia con una lettera, inviata da Aldo Innocente al Presidente Generale del C.A.I. e all'Avv. Camillo Berti, Presidente della Delegazione Regionale Veneto del C.A.I.

Anche il Convegno Internazionale «Mountain Wilderness» — termine inglese che sta per «natura incorrotta» — «assise di primaria



*L'area protetta Monte Pelmo - Mondèval - Passo Giau*

importanza», come scrisse Nito Staich su *Liburnia* del 1988 («No alla montagna oggetto»), che ha avuto a Biella nei giorni 31 ottobre - 1° novembre «decine di alpinisti di riconosciuta fama e alcuni personaggi di assoluto prestigio mondiale nel campo», si occupò di questo nostro problema, anche se marginalmente, con una ferma denuncia della minaccia incombente sulla Val Fiorentina, «bersaglio di mire speculative che vorrebbero trasformare la zona in un carosello sciistico con annesse ragnatele di impianti e infrastrutture varie».

Frutto di tutte queste prese di posizione è stato indubbiamente il Decreto del Ministro dell'Ambiente Ruffolo del 7 settembre 1989, che dichiara «Zona di importanza naturalistica», l'area denominata «Monte Pelmo - Mondeval - Passo Giau», secondo la planimetria se-

gnata su carta topografica allegata al decreto stesso, che riportiamo in queste pagine.

Dei pregi e dei difetti del Decreto Ruffolo si è occupata la Rivista «Alpi Venete» nel suo numero Autunno-Inverno 1989-1990 in un articolo che largamente condividiamo e di cui pubblichiamo qui uno stralcio:

*La motivazione del provvedimento ministeriale dice che la zona costituisce «un complesso montuoso di valore primario, per le sue valenze ambientali e paesaggistiche, caratterizzata da un ambiente dolomitico unico nelle sue caratteristiche morfologiche, vegetali e faunistiche, dove si riconoscono biotipi altrove scomparsi nonché tracce della presenza dell'uomo risalenti al periodo mesolitico e dove è possibile prevedere la reintroduzione di specie recentemente scomparse».*



*Sci Alpino al Rifugio «Città di Fiume»*

*Nella perimetrazione, che è qui riportata, sono indicate due zone: in quella contraddistinta dalla lettera A è vietata ogni forma di caccia mentre in quella contrassegnata dalla lettera B il divieto appare più temperato essendosi voluto tener conto di taluni diritti collettivi demaniali e regolieri.*

*Comunque, il fatto che la zona sia stata dichiarata di «importanza naturalistica» comporta la sospensione in essa di ogni attività antropica con speciale riguardo alla costruzione di strade, di impianti di ogni tipo, di opere di urbanizzazione, ecc. In particolare restano di conseguenza bloccate tutte le varie iniziative che tendevano a realizzare a Nord e ad Est del Pelmo un complesso di infrastrutture (seggiovie, sciovie, strade automobilistiche, piste da sci e annessi e connessi) per realizzare il fantasioso «comprensorio*

*del Pelmo», stigmatizzato non soltanto dagli ambientalisti, ma da chiunque si preoccupi della salvaguardia dell'ambiente montano. E, fin qui, bene. Assurda invece appare l'estensione dei divieti allo sci alpinismo e perfino all'uscire dai sentieri segnati ovviamente anche per fare una foto o per ammirare qualche speciale inquadratura. Questi divieti e la conseguente incriminabilità degli inadempienti fanno pensare che la zona sia destinata a restare di fatto estromessa dal turismo di montagna (compreso l'alpinismo, dato che non lo si può fare sui sentieri).*

E a proposito di questi divieti, che anche a noi sembrano assurdi, ritorcendosi essi contro l'alpinismo e quindi di riflesso contro il Rifugio «Città di Fiume», il TAR di Venezia (secondo quanto riferisce

«L'amico del Popolo» del 23 dicembre 1989) ha emesso recentemente una sentenza di sospensione, tra gli altri, per quello relativo allo sci fuori pista e allo sci alpino. Il decreto del TAR accoglie dunque, ma solo parzialmente, le richieste della Comunità Montana Val Boite e dei Comuni di S. Vito e Borca di Cadore. È stato presentato anche un ricorso da parte della Regione Veneto, che però è stato respinto.

È da notare però che si tratta di «sospensiva». Bisognerà pertanto attendere che il TAR si pronunci in merito con una sentenza definitiva.

Intanto il Ministro Ruffolo, che ha ricevuto il 21 dicembre a Roma un gruppo di amministratori locali interessati al provvedimento, i quali gli hanno esposto talune perplessità e osservazioni, si è detto ir-

removibile nella sostanza, ma disponibile a prendere in considerazione le osservazioni ed i miglioramenti proposti al decreto.

In attesa della conclusione di questa vicenda, che ha tanto peso sulla certezza del diritto, che in questo nostro allegro paese è diventata come l'araba fenice, concludiamo con la notizia che, grazie al Prof. Antonio Guerreschi e alla sua équipe dell'Università di Ferrara, su segnalazione del Sig. Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore, a Mondeval, sito non distante dal nostro Rifugio, sono stati ritrovati i resti di un cacciatore, vissuto 8000 anni fa: «L'uomo di Mondeval».

Forse a questi ritrovamenti va, in parte almeno, il merito del provvedimento ministeriale.

**Dario Donati**



*Aquilegia alpina*